

Dall'autrice di  
CHI È SENZA PECCATO e LA FORZA DELLA NATURA

# L'UOMO PERDUTO JANE HARPER

ROMANZO  
BOMPIANI



## NARRATORI STRANIERI



JANE HARPER  
L'UOMO PERDUTO

**Traduzione di Claudia Valentini**

ROMANZO  
BOMPIANI

Progetto grafico originale: © Sean Garrehy - LBBG

In copertina: © Shutterstock

Progetto grafico: Polystudio

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

HARPER, JANE, *The Lost Man*  
Copyright © 2018 by Jane Harper  
All rights reserved

First published 2018 in Macmillan by Pan Macmillan Australia Pty Ltd

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-8547-8

Prima edizione digitale: gennaio 2020

*A Pete e Charlotte, con amore*



## PROLOGO

Dall'alto, da lontano, i segni nella polvere formavano un cerchio stretto. Il cerchio era tutt'altro che perfetto, una curva deformata che si faceva sempre più spessa e poi tornava sottile fino a spezzarsi in alcuni punti. E non era vuoto.

Al centro c'era una lapide, consumata da oltre un secolo di sferzate di sabbia, vento e sole. Era alta un metro e ancora perfettamente diritta. Era rivolta a ovest, verso il deserto, cosa insolita da quelle parti. Potendo, tutti evitavano l'ovest.

Il nome dell'uomo sepolto lì sotto era svanito da tempo e la gente del posto – sessantacinque anime per centomila capi di bestiame – la chiamava soltanto *la tomba del mandriano*. Quel pezzo di terra non era mai stato un cimitero: il mandriano era stato seppellito nel punto in cui era morto, e in più di un secolo nessuno era andato a fargli compagnia.

Facendo correre le dita sulla pietra liscia si riusciva a cogliere una parte della data incisa sulla lapide. Uno, otto e nove, 1890 e qualcosa, forse. Solo tre parole si leggevano ancora. Erano state scolpite in basso, in un punto riparato dagli elementi. O forse erano state incise più in profondità fin dall'inizio; un messaggio ritenuto più importante della persona. Si leggeva:

*che si smarrì*

Potevano trascorrere mesi, anni senza che una sola persona si trovasse a passare da quelle parti; che qualcuno poi si fermasse a leggere l'iscrizione ormai sbiadita o a strizzare gli occhi verso ovest contro il sole del pomeriggio era ancora più improbabile. Nemmeno il bestiame indugiava in quella zona. Il terreno era perlopiù sabbioso, la vegetazione rada per undici mesi all'anno e sepolta da torbide acque di piena per il mese che restava. Le mucche preferivano andare a nord, dove l'erba da brucare era migliore e c'erano alberi che offrivano un po' d'ombra.

E così la tomba se ne stava solitaria vicino ai tre fili metallici della recinzione per i pascoli. La recinzione correva per una decina di chilometri verso una strada a est, e per un centinaio verso il deserto a ovest, dove l'orizzonte era così piatto che quasi si percepiva la curvatura della Terra. Era un luogo di miraggi, dove i pochi alberelli che si intravedevano in lontananza tremolavano e fluttuavano su laghi inesistenti.

C'era una sola fattoria a nord della recinzione, e una a sud. Vicini di casa a tre ore di distanza. La strada verso est non si vedeva dalla tomba. E definirli strada, poi, era generoso. Un ampio sentiero di terra battuta che restava in silenzio per giorni interi senza che una sola macchina lo disturbasse.

Il sentiero conduceva al paesino di Balamara, un'unica via e pochi abitanti sparsi qua e là; a volerli raggruppare tutti sarebbero entrati tranquillamente in una stanza. Altri millecinquecento chilometri a est c'erano Brisbane e la costa.

A intervalli regolari nel corso dell'anno, il cielo sopra la tomba del mandriano vibrava al ruggito di un elicottero. I piloti lavoravano la terra dall'alto, sfruttando rumore e movimento per radunare il bestiame disperso in spazi grandi come stati europei. Ma per il momento il cielo incombeva vuoto e ampio.



Più tardi – troppo tardi – un elicottero avrebbe sorvolato la zona, basso e lento. Il pilota avrebbe visto prima la macchina, lo scintillio del metallo infuocato. La tomba, poco distante, avrebbe poi attirato la sua attenzione solo per caso, mentre volteggiava avanti e indietro in cerca di un posto dove atterrare.

Il pilota non avrebbe visto il cerchio nella polvere. Sarebbe stata la macchia di blu contro il rosso del terreno a catturare il suo sguardo. Una camicia da lavoro, sbottonata e per metà sfilata. Le temperature degli ultimi giorni avevano raggiunto i quarantacinque gradi nelle ore più calde del pomeriggio. La pelle esposta era spaccata dal sole.

Soltanto dopo, chi era sul posto avrebbe scorto i segni nella polvere, quelli spessi e quelli sottili, e avrebbe fissato l'orizzonte in lontananza cercando di non pensare a come erano stati fatti.

La lapide gettava un'ombra corta. Era l'unica ombra visibile, di un'oscurità subdola che s'ingrossava e si restringeva man mano che ruotava come una meridiana. L'uomo si era messo carponi e si era trascinato per inseguirla. Si era schiacciato in quell'ombra, contorcendo il corpo in pose disperate, scalcinando e graffiando il terreno mentre la paura e la sete prendevano il sopravvento.

Aveva avuto un po' di tregua al calare della notte, prima che sorgesse il sole e quella terribile rotazione riprendesse daccapo. Non era durata altrettanto a lungo il secondo giorno, con il sole che saliva alto nel cielo. Lui ci aveva provato, però. Aveva rincorso l'ombra finché non ce l'aveva fatta più.

Il cerchio nella polvere indicava poco meno di un giro completo. Poco meno di ventiquattr'ore. Fu allora che finalmente il mandriano ebbe compagnia; la Terra continuò a ruotare e l'ombra a spostarsi con lei, mentre l'uomo giaceva immobile nel mezzo di una tomba polverosa sotto un cielo abominevole.



Nathan Bright non vedeva nulla; poi all'improvviso vide tutto. Si era inerpicato su per il pendio con le mani strette intorno al volante mentre il terreno dissestato cercava di strappargli il controllo del veicolo; poi, superata la cima, fu di colpo tutto lì davanti ai suoi occhi. Visibile, ma distante ancora alcune miglia, il che gli concesse fin troppi minuti per interpretare la scena che si faceva via via più nitida. Lanciò un'occhiata al sedile del passeggero.

“Non guardare,” fu tentato di dire, ma lasciò perdere. Sarebbe stato inutile. Quello spettacolo attirava per forza lo sguardo.

Si fermò comunque lontano dalla recinzione, ben più del necessario. Tirò il freno a mano, lasciò il motore acceso e l'aria condizionata in funzione. I due dispositivi emisero cigolii di protesta contro il Queensland e il suo caldo decembrino.

“Resta in macchina,” disse.

“Ma...”

Nathan sbatté la portiera prima di sentire il resto. S'incamminò verso la recinzione, sollevò il filo più in alto e ci passò sotto per raggiungere l'altro lato, dove si trovavano i suoi fratelli.

Un fuoristrada era parcheggiato vicino alla tomba del mandriano, il motore ancora acceso, l'aria condizionata, senza dub-

bio, spinta al massimo. Nathan superò la recinzione mentre la portiera del guidatore si apriva e scendeva il fratello minore.

“giorno,” disse Bub quando Nathan fu abbastanza vicino.

“giorno.”

S'incontrarono alla lapide. Nathan sapeva di dover abbassare gli occhi prima o poi. Rimandò il momento mettendosi a parlare.

“Quando sei...” Sentì un movimento alle sue spalle e puntò un dito. “Ehi! Sta' in macchina, cazzo!” Dovette urlare per farsi sentire e la frase gli uscì più dura del previsto. Ci riprovò. “Resta in macchina.”

Non era proprio il massimo, ma il figlio gli diede ascolto.

“C'è Xander con te, me l'ero dimenticato,” disse Bub.

“Già.” Nathan aspettò di sentire la portiera richiudersi. Intravedeva il profilo di Xander dal parabrezza: sedici anni, più uomo che bambino, ormai. Tornò a voltarsi verso il fratello. Quello che si trovava davanti a lui. L'altro, Cameron Bright, il mezzano, giaceva a terra, alla base della lapide. Grazie a Dio l'avevano coperto con un telo sbiadito.

Nathan ricominciò. “Quando sei arrivato?”

Come sempre Bub ci pensò un attimo prima di rispondere. Gli occhi appena semiaperti sotto la falda del cappello, le parole una frazione di secondo più lente rispetto alla media. “Ieri sera, poco prima che facesse buio.”

“Zio Harry non viene?”

Un altro secondo, poi fece segno di no con la testa.

“Dov'è? A casa con la mamma?”

“Sì, con mamma, Ilse e le bambine,” aggiunse Bub. “Si era offerto di venire, ma gli ho detto che stavi arrivando tu.”

“Bene, è meglio che la mamma non rimanga da sola. Tu qui hai avuto problemi?” E abbassò lo sguardo sul fagotto ai suoi piedi. Un simile spettacolo attirava gli animali.

“Dingo, vuoi dire?”

“Be’, sì.” Ovvio, che altro? Non c’era tanta scelta là fuori.

“Ho dovuto sparare un paio di colpi.” Bub si allargò il colletto e il fratello intravide la punta della stella occidentale del tatuaggio della Croce del Sud. “Ma tutto sotto controllo.”

“Bene. Perfetto.” Nathan riconobbe la familiare frustrazione che sentiva quando parlava con Bub. Quanto avrebbe voluto che Cameron fosse lì per calmare le acque; la consapevolezza che non sarebbe più successo lo colpì con una fitta alle costole. Si costrinse a trarre un respiro profondo, l’aria calda in gola e nei polmoni. Era dura per tutti.

Bub aveva gli occhi rossi, la barba lunga e il viso stravolto, tanto quanto il suo, immaginò Nathan. Si assomigliavano un po’, ma non troppo. Il loro legame funzionava meglio con Cameron nel mezzo a ridurre la distanza. Bub aveva l’aria stanca e, come sempre in quei giorni, sembrava più vecchio di quanto il fratello ricordasse. Li separavano dodici anni e Nathan si sorprendevo ancora nel vederlo vicino ai trenta anziché in fasce.

Si accovacciò vicino al telo. Era scolorito dal sole e rimboccato in più punti, come un lenzuolo.

“Hai già guardato?”

“No. Mi hanno detto di non toccare niente.”

Nathan non gli credette. Forse per via del tono, o forse perché il lenzuolo vicino alla testa era un po’ scostato. Quando allungò la mano, Bub emise un verso gutturale.

“Fermo, Nate. Non è un bello spettacolo.”

Bub non era mai stato bravo con le bugie. Nathan ritirò la mano e si rialzò. “Che gli è successo?”

“Non lo so. So solo quello che hanno detto alla radio.”

“Già, ma io mi sono perso quasi tutto.” Nathan evitò lo sguardo del fratello. Bub si irrigidì. “Avevi promesso alla mamma di tenere la radio sempre accesa.”

Il primo non ribatté, l'altro evitò di inferire. Nathan si voltò e guardò oltre la recinzione, verso la sua terra. Vide Xander, impaziente sul sedile del passeggero. Avevano trascorso l'ultima settimana spostandosi lungo il confine meridionale: lavoravano di giorno e campeggiavano di notte. La sera prima stavano per mettere via gli attrezzi quando tutt'intorno l'aria aveva preso a vibrare e un elicottero era spuntato sopra le loro teste. Un uccello nero contro l'agonia indaco del giorno.

“Un elicottero a quest'ora: perché?” aveva chiesto Xander, con gli occhi strizzati verso il cielo. Il padre non aveva risposto. Volo notturno. Una scelta pericolosa, un presagio sinistro. Era successo qualcosa. Avevano acceso la radio, ma ormai era troppo tardi.

Nathan tornò a guardare il fratello. “Ascolta, ho sentito abbastanza. Ma comunque non ci ho capito molto.”

Bub serrò le mascelle. *Benvenuto nel club*. “Non lo so nemmeno io, cos'è successo,” ripeté.

“Va bene. Dimmi quello che sai, allora.”

Nathan cercò di smorzare l'impazienza. Aveva scambiato due parole veloci con il fratello via radio la sera prima, mentre calava la notte, per dirgli che si sarebbe messo in macchina al sorgere del sole. Gli si erano affacciate alla mente almeno cento domande, ma non ne aveva fatta nessuna. Non su una frequenza aperta sulla quale avrebbe potuto sintonizzarsi chiunque.

“Quand'è uscito di casa?” incalzò, vedendo che Bub non si decideva.

“L'altro ieri mattina, dice Harry. Intorno alle otto.”

“Quindi mercoledì.”

“Sì, mercoledì. Ma io non l'ho visto, perché me n'ero già andato martedì.”

“E dove?”

“A controllare un paio di quelle cisterne d’acqua nei pascoli su a nord. L’idea era quella di campeggiare là e il giorno dopo, mercoledì, andare fino a Lehmann’s Hill e incontrare Cameron.”

“Per?”

“Per sistemare il ripetitore.”

Be’, di sicuro l’avrebbe sistemato Cam, pensò Nathan. Bub ci sarebbe andato giusto a passare gli attrezzi. E soltanto perché era sempre più sicuro non lavorare da soli. Lehmann’s Hill era nel versante occidentale della proprietà, a quattro ore di macchina da casa. Se il ripetitore in quell’area non andava, non andavano neanche i contatti radio a lunga distanza.

“E invece cos’è successo?” domandò Nathan.

Bub fissò il telo. “Ho fatto tardi. Dovevamo incontrarci intorno all’una, ma ho avuto problemi per strada. E sono arrivato a Lehmann’s Hill un paio d’ore dopo.”

Il fratello aspettò che proseguisse.

“E Cam non c’era,” riprese Bub. “Ho pensato che fosse già ripartito, ma il ripetitore era ancora fuori uso, quindi mi sono detto di no. Ho provato via radio, ma non ha mai risposto. Così ho aspettato, poi ho deciso di andare verso il sentiero. Pensavo di incrociarlo.”

“E invece no.”

“No. Ho continuato a provare con la radio ma niente, nessuna traccia.” Bub corrugò la fronte. “Avrò guidato per un’ora, ma ero ancora lontano dal sentiero e quindi mi sono dovuto fermare. Sai, col buio...”

Sotto la falda del cappello i suoi occhi cercarono una rassicurazione, e Nathan annuì.

“Non potevi fare molto altro.” Ed era vero. La notte a Lehmann’s Hill era un sudario nero che avvolgeva tutto. Guidare nel buio voleva dire schiantarsi contro una roccia o una mucca,

o finire fuori strada. E allora i fratelli coperti da un telo sarebbero stati due.

“Ma eri preoccupato?” gli chiese Nathan, pur prevedendo la risposta.

Bub si strinse nelle spalle. “Sì e no. Sai com'è.”

“Già.” Lo sapeva. Vivevano in una terra di estremi. La gente stava benissimo, oppure l'esatto opposto. Non c'era tanto spazio per le vie di mezzo. E Cam non era certo un turista. Sapeva come muoversi. Magari era per strada, aveva deciso di fermarsi perché si stava facendo notte e non c'era segnale, e si era infilato in tenda con una birra in mano. O magari no.

“Alla radio non rispondeva nessuno,” continuò Bub. “Non c'è mai un cazzo di nessuno lassù in questi mesi e con il ripetitore fuori uso, poi...” Diede in un grugnito di frustrazione.

“E allora che hai fatto?”

“Mi sono rimesso in macchina all'alba, ma ci sono voluti comunque secoli prima che mi rispondesse qualcuno.”

“Quanto?”

“Non lo so di preciso.” Bub esitò. “Mezz'ora, forse, prima di arrivare al sentiero, e dopo ancora un'altra ora. Poi, quando mi hanno risposto, erano quegli idioti che lavorano ad Atherton. Ci hanno messo anni per chiamare il capo.”

“Assumono solo imbecilli ad Atherton,” commentò Nathan ripensando alla proprietà che confinava con la loro a nord-est. Si estendeva su un'area grande quanto Sydney. In effetti era popolata da imbecilli, ma era anche l'unica possibilità di mettersi in contatto con qualcuno. “E quindi hanno dato l'allarme?”

“Sì, ma ormai...” Bub s'interruppe.

Ormai nessuno aveva visto o sentito il fratello da oltre ventiquattr'ore, calcolò Nathan. Era già scattato lo stato di massima allerta ancora prima che cominciassero le ricerche. Come



previsto dal protocollo, le proprietà del circondario erano state informate e tutti si erano messi a disposizione, per quel che valeva. Con quelle distanze, la gente era poca e sparpagliata, ci voleva tanto tempo per mettere insieme le forze.

“È stato il pilota a trovarlo?”

“Sì,” rispose Bub. “Alla fine sì.”

“È uno che conosci?”

“No, uno che lavora giù ad Adelaide. È venuto ad Atherton per la stagione. Un poliziotto si è messo in contatto con lui mentre era in volo, gli ha chiesto di fare una ricognizione e controllare le strade.”

“Glenn?”

“No. Un altro. Uno della centrale operativa.”

“Capito.” Era già una fortuna che il pilota avesse individuato Cameron. La tomba del mandriano si trovava a duecento chilometri da Lehmann’s Hill e dall’area in cui si concentravano le ricerche. “Quando ha chiamato?”

“A metà pomeriggio, tanti non erano nemmeno arrivati a Lehmann’s Hill. Fuori c’eravamo solo io e Harry, ma io ero più vicino, a neanche un’ora, così mi sono offerto.”

“E Cam era proprio morto?”

“Il pilota dice di sì. Già da qualche ora, da quanto ho capito. La polizia è rimasta in contatto con lui via radio e gli ha ordinato di fare tutta una serie di controlli.” Bub fece una smorfia. “Io sono arrivato quasi al tramonto. Quel tizio aveva coperto Cam come gli avevano detto di fare, ma non vedeva l’ora di andarsene. Non voleva perdere gli ultimi raggi di sole e restare bloccato qui.”

Comprensibile, pensò Nathan. Non sarebbe voluto rimanere neanche lui. Gli spiaceva che il compito fosse toccato a Bub.

“Se Cam doveva venire da te a Lehmann’s Hill, che ci faceva da queste parti?”

“Non lo so. Harry dice che nell’agenda aveva scritto che andava a Lehmann’s Hill.”

“E nient’altro?”

“No, Harry non mi ha detto altro.”

Nathan ripensò all’agenda. Sapeva dove stava, vicino al telefono, appesa alla porta sul retro di quella casa che un tempo era stata del padre e che poi era diventata di Cameron. Da ragazzo anche lui ci aveva scritto sopra un’infinità di volte. E altrettante erano state quelle in cui non ci aveva scritto nulla, perché si dimenticava o non ne aveva nessuna voglia, o quando voleva restare solo senza far sapere a nessuno dove sarebbe andato, oppure se non trovava una penna.

Sentì il caldo mordergli il collo e guardò l’orologio. Le cifre digitali erano coperte da un sottile strato di polvere rossa; ci passò sopra il pollice.

“A che ora dovrebbero arrivare?” Si riferiva a medici e poliziotti. Non più di due persone. Una per tipo. Non una squadra, non là fuori.

“Non so di preciso. Sono per strada.”

Ma non significava che sarebbero arrivati presto. Nathan abbassò di nuovo lo sguardo sul telo. Sui segni nella polvere.

“Era ferito, secondo te?”

“Non credo. Da quel che ho visto, no. Solo disidratato e cotto dal sole.” Bub abbassò la testa nell’istante in cui toccò il cerchio nella polvere con la punta dello scarpone. I due fratelli non fecero commenti. Sapevano entrambi che cosa significava. Avevano già visto tracce simili lasciate da animali in punto di morte. Un pensiero attraversò la mente di Nathan, che si guardò intorno.

“Dov’è la sua roba?”

“Il cappello è sotto il telo. Non aveva nient’altro.”

“Come nient’altro?”

“Il pilota ha detto così. Gli hanno ordinato di controllare, fare foto. Dice che non ha visto nient’altro.”

“Ma...” Nathan scandagliò di nuovo il terreno. “Niente? Nemmeno una bottiglia d’acqua vuota?”

“Credo di no.”

“Ma tu hai guardato bene?”

“Controlla. Gli occhi ce li hai pure tu.”

“Ma...”

“Senti, non lo so, va bene? Io le risposte non le ho. Smettila di farmi domande.”

“Sì, hai ragione.” Nathan trasse un profondo respiro. “Però avevo capito che il pilota avesse trovato la macchina.”

“Ed è così.”

“Allora dov’è?” Non si preoccupò di nascondere la frustrazione, stavolta. *Ci si capisce di più con le mucche che con Bub*, diceva sempre il padre.

“Vicino alla strada.”

Nathan fissò il fratello. “Quale strada?”

“E quante ce ne sono? La nostra. Da questa parte del confine, poco a nord rispetto al tuo recinto del bestiame. Cristo, però, tutte queste cose le hanno dette per radio.”

“Non può essere. È a dieci chilometri da qui.”

“Otto, credo, ma poco cambia.”

Ci fu un lungo silenzio. Il sole era alto e lo spicchio d’ombra gettato dalla lapide si era assottigliato fin quasi a scomparire.

“E quindi Cam avrebbe abbandonato la macchina?” Sotto i piedi di Nathan il terreno digradava appena. Notò l’espressione del fratello minore e scosse la testa. “Scusami, ho capito che non sai altro, è solo che...”

Guardò oltre le spalle di Bub, verso la linea dell'orizzonte, lunga e immobile. L'unico movimento visibile era il petto del fratello che si alzava e si abbassava al ritmo del respiro.

“Sei andato alla macchina?” chiese infine.

“No.”

La verità, una buona volta, pensò Nathan. Lanciò un'occhiata dietro di sé. Xander era un'ombra scura curva sul sedile.

“Andiamo.”

Alla fine i chilometri erano nove.

Il suo fuoristrada si trovava dal lato sbagliato della recinzione, così Nathan passò di nuovo sotto al filo e si avvicinò alla portiera del passeggero. Xander alzò lo sguardo con una serie di domande già pronta sulle labbra. Ma Nathan lo anticipò sollevando una mano.

“Ti dico tutto dopo. Forza. Dobbiamo andare a cercare la macchina di zio Cam.”

“Come a cercare? Perché, dov’è?” chiese Xander confuso. Il taglio di capelli da scuola privata si era fatto un po’ meno preciso in quell’ultima settimana, e con la barba corta e ispida sul mento sembrava più grande.

“Da qualche parte vicino alla strada. Prendiamo la macchina di Bub.”

“No, scusa, vicino alla *tua* strada? Così lontano?”

“Pare di sì.”

“Ma...? Che cosa...?”

“Eh, non lo so. Vedremo.”

Xander aprì la bocca, ma la richiuse subito e scese dal fuoristrada senza aggiungere altro. Seguì il padre oltre la recinzione, scoccò un’occhiata fugace al telo e si avviò verso la macchina

di Bub mantenendosi a una rispettosa distanza dalla tomba del mandriano.

“Ciao, Bub.”

“’giorno, piccoletto. Be’, ormai non più tanto piccoletto, eh?”

“Eh, mi sa di no.”

“Come si sta a Brisbane?”

Nathan vide il figlio esitare. *Meglio che qua*, si intuì chiaramente la risposta.

“Bene, dai, grazie,” disse invece Xander. “Mi dispiace per Cameron.”

“Già, be’, mica è colpa tua, ragazzo.” Bub aprì la portiera. “Salta su.”

Gli occhi di Xander erano fissi sulla tomba. “Ma ce ne andiamo tutti e...?”

“E cosa?” Bub si era già accomodato al volante.

“E lo lasciamo così?”

“Hanno detto di non toccare nulla.”

Xander era sbigottito. “Non volevo certo toccarlo. Mi chiedo solo se uno di noi non dovrebbe...” Ma poi si bloccò sotto il peso dello sguardo confuso di Bub. “Niente, lascia stare.”

Agli occhi di Nathan il rammollimento cittadino del figlio era evidente come uno strato di pelle nuova. Gli angoli smussati da discussioni pacate, caffè stranieri e notiziari del mattino. Non erano stati scrostati e scartavetrati fino a diventare calli durissimi. Xander pensava a lungo prima di parlare e soppesava le conseguenze delle sue azioni prima di fare qualunque cosa. In generale non era una caratteristica negativa. Ma dipendeva sempre dal luogo in cui ti trovavi. Nathan aprì la portiera.

“Non succede niente, tranquillo.” E salì a bordo. “Andiamo.”

Xander non era convinto, ma si accomodò sul sedile posteriore senza discutere. L’abitacolo era fresco e buio. La radio se ne stava silenziosa sul proprio supporto.

Nathan scoccò un'occhiata al fratello. "Vuoi seguire la recinzione?"

"Sì, è la via più rapida." Bub alzò gli occhi sullo specchietto retrovisore, verso Xander. "Tieniti forte, là dietro. Vado piano, ma la strada è un disastro."

"Ok."

Proseguirono in silenzio, Bub non staccava lo sguardo dal terreno davanti alle ruote e lottava contro avvallamenti e pozze improvvise di fango. Non appena cominciarono a salire, la tomba sparì dallo specchietto retrovisore. Nathan scorse Xander che si aggrappava al sedile di dietro. Poi si voltò verso la recinzione che divideva la sua proprietà da quella dei fratelli. Il filo svaniva in lontananza in entrambe le direzioni. Impossibile vederne la fine. Passando, scorse un paio di paletti che si erano allentati e gli venne subito l'istinto di avvisare Cam. Poi si riprese. Un'altra fitta di quella consapevolezza acuta e tagliente.

Bub iniziò a rallentare man mano che si avvicinava al confine. La strada principale proseguiva nascosta da un'altura che correva lungo il margine orientale delle proprietà. Sul lato di Nathan era poco più di una duna di terra; su quello di Cameron, una sporgenza rocciosa che resisteva imperterrita da qualche migliaio di anni. Al tramonto si accendeva di rosso, come illuminata dall'interno. In quel momento era di un bruno spento.

"Ma dov'è la macchina?"

Bub era quasi fermo e scrutava l'orizzonte oltre il parabrezza. Xander si voltò a guardare indietro, verso la strada che avevano appena percorso.

"Da questa parte, niente." Nathan strizzò gli occhi contro il finestrino coperto di polvere. "Che cosa ha detto di preciso il pilota?"

“Aveva perso il segnale GPS, quindi...” Bub si strinse nelle spalle. Non era di grande aiuto. “Ma ha detto da qualche parte sulle rocce, a nord rispetto allo sbarramento per il bestiame.” Bub scalò una marcia. “Vado sulla strada. Magari si vede qualcosa.”

Bub si mantenne vicino alla recinzione e seguì il minuscolo sentiero che collegava i pascoli alla strada. Superato un varco tra le rocce, e dopo un bello scossone e un cigolio del motore, si ritrovarono dall'altra parte di quella sporgenza. La strada sterrata era deserta.

“Così a nord, dici?” chiese Nathan e Bub annuì. Le ruote alzavano un nuvolone di polvere e Nathan sentiva i colpi secchi dei sassi che schizzavano contro la carrozzeria man mano che riprendevano velocità. La strada si allungava davanti come un nastro sudicio, mentre quella parete rocciosa incombeva su di loro da sinistra. Ancora poche ore e avrebbe bloccato del tutto il sole di ponente.

Proseguirono oltre, poi Bub rallentò di fronte a una spaccatura quasi invisibile nella roccia. Non c'erano cartelli. La gente del posto conosceva quasi tutti i sentieri fuoristrada e i pochi turisti che arrivavano fin lì non venivano certo incoraggiati a esplorarli. Bub svoltò nella gola tra le rocce alte per proseguire attraverso i pascoli dall'altra parte. Da quel punto sopraelevato, la parete rocciosa sembrava una salita dolce che portava fino alla cima prima di precipitare bruscamente verso la strada.

Bub si fermò, il motore sempre acceso; Nathan scese dalla macchina. Si era alzato il vento e lui sentiva la polvere che gli si appiccicava alla pelle e alle ciglia. Fece un giro completo su se stesso, lento. Vedeva le rocce e la recinzione, ormai minuscola in lontananza. E l'orizzonte. Nient'altro. Tornò in macchina.

“Saliamo ancora.”



Ripresero la strada e pochi minuti dopo Bub attraversò un'altra gola. E ripeterono la stessa procedura. Si fermarono e si guardarono intorno, a trecentosessanta gradi. Niente. Nathan stava iniziando a perdere le speranze, aveva aperto la portiera del passeggero pronto a tornare a bordo, quando sentì un picchietto sul finestrino. Xander gli stava indicando qualcosa.

“Che c'è?” Nathan si sporse in avanti.

“Laggiù.” Xander indicava un punto in cima a una salita, alle loro spalle, verso la strada. “Quella luce.”

Nathan strizzò gli occhi contro il sole, ma non vide nulla. Si accovacciò per trovarsi alla stessa altezza del figlio. Seguì il suo sguardo finché non riuscì a intravederlo anche lui. Su un'altura distante, in cima a un picco roccioso, brillava il riflesso spento del metallo sporco.

La portiera del conducente era aperta. Non spalancata, né accostata. Aperta quel tanto che serviva a un uomo per scendere.

Quando Xander aveva scorto il luccichio lontano della macchina, Bub era tornato sulla strada e aveva imboccato un sentiero nascosto che procedeva in salita. Aveva accostato di nuovo e a quel punto era stato impossibile non vedere il Land Cruiser. Era parcheggiato sulla sommità piatta di quel pendio roccioso, il muso rivolto verso lo strapiombo sulla strada.

Con un tacito accordo, Bub lasciò il fuoristrada in basso e salirono tutti a piedi. In cima, i tre si fermarono accanto all'auto di Cameron con il vento che ghermiva loro i vestiti.

Nathan fece un giro attorno al veicolo e per la seconda volta quel giorno ebbe la sensazione che qualcosa non quadrasse. La carrozzeria era a posto. Sporca e scheggiata, ma non si notava alcunché di particolare. Nathan avvertì un formicolio gelido e fastidioso alla base della nuca.

Non c'era niente di strano e quella era già di per sé una cosa stranissima. Nathan si era aspettato di trovare la macchina impantanata da qualche parte, capovolta, distrutta contro una roccia o ridotta a un ammasso di lamiera. Di trovarsi davanti sbuffi sibilanti di vapore, perdite d'olio, fiamme infuocate, il cofano sollevato, oppure tutte e quattro le ruote ridotte a inutili sacchi di gomma squartati. Di preciso non lo sapeva nemmeno lui, ma si era aspettato di trovare qualcosa. Qualcosa in più di quello. Qualcosa che assomigliasse a una spiegazione.

Si accovacciò e si mise a controllare le gomme. Tutte e quattro in perfette condizioni, inamovibili sulla roccia dura. Aprì il cofano e saggiò con le mani le parti principali. Tutto al proprio posto. Attraverso il vetro notò gli indicatori sul cruscotto: segnalavano che i serbatoi, sia quello del carburante che quello della riserva, erano pieni o quasi. Nathan sentì un rumore, alzò lo sguardo e vide Bub aprire i portelloni di dietro del Land Cruiser. Lui e Xander guardavano nel vano di carico con una strana espressione sul viso. Nathan li raggiunse.

Il fuoristrada era carico di ogni provvista immaginabile. Bottiglie intatte piene d'acqua fresca erano sistemate accanto a scatolette di tonno e di fagioli. In grandi quantità. Più che sufficienti per mantenere in vita un uomo per oltre una settimana. Nathan aprì il piccolo frigorifero da automobile. Era pieno di altre bottigliette d'acqua, sandwich avvolti nel cellophane che iniziavano ad arricciarsi ai bordi e una confezione da sei di birra medio-forte. Ma c'era anche altra roba. Una tanica piena di carburante d'emergenza, due ruote di scorta assicurate con alcune cinghie, una pala, un kit di pronto soccorso. Insomma: il solito. Le stesse identiche cose che avrebbero trovato nel suo fuoristrada, pensò Nathan. E in quello di Bub. Il minimo per

sopravvivere nel clima più estremo di tutta l'Australia. Guai a uscire di casa senza quel kit.

“Le chiavi sono qui.”

Xander sbirciava all'interno dalla portiera aperta e Nathan lo raggiunse. Messi così, uno accanto all'altro, le loro spalle erano pressoché alla stessa altezza, notò.

Un leggero strato di polvere rossa era riuscito a infilarsi nell'abitacolo e a posarsi su tutte le superfici. Sotto la patina di polvere, Nathan intravide le chiavi attaccate a un cordoncino nero arrotolato con cura e deposto sul sedile.

Una cosa insolita, gli sussurrò una vocina nella testa. Non tanto il fatto che le chiavi fossero dentro alla macchina. Non conosceva nessuno in quel distretto che non facesse così. Anche lui poco prima aveva lasciato le sue nel vano dei pedali del fuoristrada parcheggiato giù alla tomba. Quelle di Bub erano appese alla leva delle frecce nella macchina ferma in fondo al pendio. Non si ricordava di aver mai visto in vita sua Cameron portare via le chiavi dall'abitacolo. Né, però, di avergliele mai viste sistemare in modo così preciso e ordinato sul sedile.

“Un guasto, magari?” Bub non era affatto convinto.

Nathan non rispose. Con gli occhi fissi su quelle chiavi, gli venne spontaneo allungare la mano.

“No, papà, non dovremmo toccare...”

Ma Nathan ignorò Xander e quel movimento del braccio sollevò girandole di polvere nell'aria. Quando strinse le dita attorno al mazzo, Nathan seppe con certezza che cosa sarebbe successo da lì a un attimo.

Si accomodò al volante, prese le chiavi e le infilò nel meccanismo di accensione. Un movimento fluido, il metallo della chiave scivolò dentro senza problemi. Nathan avvertì le vibrazioni

del motore, che tornò in vita con un ruggito prima di avviare il classico rombo. Un rumore forte per quel silenzio.

Nathan scoccò un'occhiata a Xander, ma il figlio non lo guardava più. Aveva lo sguardo oltre la macchina, fisso su un punto. Si faceva ombra sugli occhi con una mano e aveva un'espressione corruciata. Nathan si voltò a guardare. In lontananza, una nuvola solitaria e compatta di polvere si muoveva a sud. Stava arrivando qualcuno.